



1

Trascinai la mia preda sulla spalla ed emisi un grugnito sotto il suo peso. Quel leone di montagna era un esemplare adulto, ed era l'animale più grande che avessi ucciso fino a quel momento. Avrebbe assicurato abbastanza carne da sfamare mia madre e la mia sorellina per almeno due lune, oltre a darci qualcosa da barattare al mercato. L'inverno mancava da un po', ma volevo comprare delle nuove pellicce sia per mia madre che per Adaline.

Dare la caccia alla bestia nell'ultima settimana si era rivelato fruttuoso e mentre entravo nella mia città natale, Cinder Village, non riuscii a trattenere un sorriso sbilenco, che mi tirava in su gli angoli della bocca.

Trovandosi ai piedi di Cinder Mountain, famosa per le sue miniere di carbone, la polvere fine della montagna ricopriva ogni cosa nel villaggio. E quel giorno non faceva eccezione. Le rocce che punteggiavano la strada del villaggio avevano uno spesso strato di cenere, così come le punte dei miei stivali da caccia. Non ci facevo quasi più caso; era una cosa a cui ci si abituava vivendo lì. Finiva nelle orecchie, nel naso, nei denti e in altri posti di cui non è bene parlare.

A Jade City, la capitale di Embergate, avrebbero riconosciuto un abitante di Cinder Village a un miglio di distanza. Sbuffavamo polvere a ogni passo e ne eravamo dannatamente orgogliosi. Il popolo di Cinder era un popolo laborioso. Non ce ne stavamo seduti con le mani in mano tutto il giorno.

«Bel colpo, Arwen» urlò Nathaniel dal suo posto in cima al can-

cello di guardia all'ingresso di Cinder Village. Nathaniel era uno dei ragazzi più belli del villaggio. Capelli biondo sabbia, occhi nocciola e mento appuntito... il solo guardarlo mi scombussolava lo stomaco.

Gli rivolsi un sorriso imbarazzato. «Vieni a cena da noi più tardi? Porta i tuoi genitori.»

Annui, arricciando le labbra. «Mi farebbe piacere.»

Erano passati venti inverni dalla Grande Carestia, ma i nostri genitori ricordavano bene quel periodo e avevano insegnato a noi più giovani come cacciare e coltivare il cibo, e come scuoiare e preparare le nostre prede. Di solito gli uomini si dedicavano alla caccia e le donne alla coltivazione, ma dopo la morte di mio padre non potei più permettermi quel lusso. Ci avevano insegnato anche a mostrare gentilezza e a offrire un pasto quando avevamo cibo in abbondanza. I tempi erano buoni adesso e questo leone di montagna era molto più di quanto ci servisse.

Il peso dell'animale stava iniziando a provocarmi un dolore acuto tra le spalle, il sangue colava sul davanti della camicia dalla ferita della freccia che lo aveva colpito al collo. Non vedevo l'ora di consegnarlo a mia madre e poi lavarmi.

Passai davanti alle bancarelle del mercato, salutandogli uomini e le donne che vi lavoravano, e rimasi incantata dalle graziose ghirlande di fiori che erano state appese in giro per il villaggio per il Primo maggio. Mi ero preoccupata di non riuscire a tornare per il Festival dell'amore. Avevo concluso il mio lavoro appena in tempo, e se mi fossi lavata in fretta avrei potuto persino raggiungere la tenda dei baci.

Accelerando, svoltai l'angolo verso la fila su cui si trovava la capanna di mia madre. Eravamo persone semplici, che vivevano una vita semplice. Capanne dal tetto di paglia, acqua fresca di fiume, campi di patate e miniere di carbone: questo era Cinder Village. La cenere della miniera di carbone rendeva fertile il terreno, e così eravamo conosciuti per le nostre patate grandi e i tuberi dolci.

Una volta avevo visitato la capitale, Jade City. Avevo quindici inverni, e non feci altro che lamentarmi per tutto il viaggio, che durò tre giorni. Era la città più bella di tutta Embergate, motivo per il quale il nostro re viveva lì, come tutti gli altri re avevano fatto prima di lui. Jade City era di una tale opulenza e splendore che se

non l'avessi vista con i miei occhi, non ci avrei creduto. C'erano più giada, oro e rubini di quanti ne avessi mai visti in tutta la mia vita. Le strade erano tutte di mattoni, gli edifici di pietra bianca, la città di notte splendeva come un gioiello. L'idromele scorreva a fiumi, le bancarelle erano piene di cibo e le strade *zeppe* di dragonidi.

Non ero mai stata circondata da così tanti dragonidi in tutta la mia vita, ma Jade City brulicava di queste creature. Erano legati al loro re, Drae Valdren. Il loro potere dipendeva dalla sua persona, e quindi era comprensibile che volessero vivere vicino a lui. I dragonidi più potenti avevano la capacità di guarire e di sputare fuoco; la loro forza era impressionante. Ma solo il re, il dragonide più potente che fosse mai esistito, era capace di trasformarsi in drago.

A Cinder Village eravamo un po' un'anomalia. Tecnicamente, eravamo nel territorio di Embergate e governati dal re dei draghi, ma praticamente eravamo un gruppo misto. Umani, dragonidi, elfi, esseri fatati... anche qualche lupo era finito qui. Chiunque fosse di razza mista o la cui magia fosse più debole, di solito veniva bandito dal proprio territorio e finiva qui, il che aveva dato vita a una sorta di colonia. Una società di razza mista. Mia mamma era completamente umana. I suoi genitori avevano lasciato Nightfall City quando lei era piccola, e mio padre era un misto di umano e drago (per un decimo). Non era dotato di fantastici poteri di fuoco, ma era in grado di sollevare enormi massi nelle miniere e assicurare, così, una vita dignitosa a me e mia madre. Finché non morì quando avevo nove inverni...

«Che sia benedetto il Creatore, guarda cosa hai cacciato!» strillò mia madre dalla soglia della nostra capanna, e ciò mi distolse dai pensieri su mio padre. Mi facevano male tutti i muscoli del corpo. Ero stanca, puzzavo ed ero coperta di sangue, ma vedere mia madre così felice mi provocò un enorme sorriso.

«Entro la prossima settimana, dovremo fare un altro buco alla cintura» scherzai. La mia sorellina Adaline fece capolino dalla porta d'ingresso, con gli occhi spalancati.

«Stufato di leone di montagna per cena!» urlò di gioia.

Mi fece ridere. Le patate e le verdure cotte erano sazianti, ma niente poteva essere paragonato allo stufato di leone di montagna della mamma.

Entrai in casa, mi trascinai sul pavimento appena spazzato e ol-

trepassai la cucina che dava sul portico sul retro. La mamma aveva già tirato fuori il tavolo da macellaio e i coltelli. Sapeva che non sarei tornata a casa a mani vuote e la fiducia che aveva in me mi rendeva orgogliosa.

Dopo aver sbattuto la bestia sul tavolo, emisi un lamento, allungando il collo.

«Sei stata brava, Arwen.» Mia madre mi liscì i capelli e poi ariccì il naso. «Ma puzzi da morire.»

Adaline scoppiò in una risata sguaiata e io scattai e le corsi dietro con le braccia aperte. Volevo imitare un succhiasangue di Necromere.

Le sfuggì un vero e proprio grido di terrore. Adesso toccava a me ridere.

«Ehi, non spaventare tua sorella. Va' a lavarti, è il Primo maggio!» mi rimproverò la mamma.

Il Primo maggio.

Mi scappò un sospiro. Tutte le ragazze e i ragazzi maggiorenni e non fidanzati avrebbero dovuto sostare nella piazza del villaggio con gli occhi bendati, per poi iniziare a camminare gli uni verso gli altri. Avrebbero dovuto baciare chiunque avessero raggiunto per primo.

Era una vecchia tradizione di Cinder Village, e per quanto terrificante potesse sembrare, aveva un che di emozionante. La leggenda diceva che si sarebbe sposato chi si fosse baciato il Primo maggio. A diciotto inverni, questo sarebbe stato il mio primo Primo maggio. Avrei potuto partecipare anche l'anno precedente, ma mi ero ammalata dopo aver mangiato delle bacche marce e non mi ero presentata.

Allungai la mano e mi toccai le labbra, chiedendomi se Nathaniel mi avrebbe baciato: non era consentito sbirciare, ma alcuni ragazzi si lasciavano scivolare le bende in modo da poter gravitare verso la ragazza che desideravano.

Io volevo Nathaniel.

Sgattaiolai nella camera da letto che dividevo con Adaline e afferrai una tunica e dei pantaloni puliti. Mia madre aveva rinunciato da tempo a farmi indossare gonne e vestiti. Da quando mio padre era morto nove inverni prima, ero dovuta diventare la cacciatrice della famiglia, e cacciare con un vestito era una cosa stupida.

Adaline si era nascosta sotto le pellicce del letto, temendo forse che le avrei strofinato addosso del sangue di leone di montagna. Mi avvicinai e aleggiai in silenzio sopra di lei per un po'. Dopo qualche istante, pensando che me ne fossi andata, tirò giù lentamente le coperte, ma quando mi vide urlò, tirandosele su di nuovo. Scoppiai in una risata divertita.

«Arwen!» sbottò mia madre.

«D'accordo» gemetti, mentre la risata mi moriva in gola.

A volte non desideravo altro che scherzare con la mia sorellina, ma la posizione che mi ero ritrovata a dover ricoprire in famiglia mi aveva chiesto di crescere più velocemente di quanto avrei voluto e potuto fare se mi fosse stata data una scelta. Avevamo un tetto sopra la testa e cibo nello stomaco, per cui sapevo che era meglio non lamentarsi.

«Oh,» gridai a mia madre mentre mi dirigevo verso il bagno pubblico della comunità «ho invitato Nathaniel a cena» dissi con naturalezza.

Un invito a cena il Primo maggio non era cosa da poco.

Gli angoli delle labbra della mamma si incurvarono in un sorriso cospiratore.

«Per essere gentili! Per condividere il bottino» le dissi, mentre sentivo il calore avvamparmi le guance. Era consuetudine dopo una buona caccia invitare un ospite al banchetto. Di buon auspicio, anche. *Lei lo sapeva.* Ma si era incoraggiati anche a invitare i corteggiatori a cena il Primo maggio, in modo che le famiglie potessero incontrarsi e iniziare ad abituarsi all'idea di un potenziale matrimonio.

«Certo, cara» disse con un tono dolce e zuccherino. Aggrottai la fronte. Avevo diciotto inverni. Ci si aspettava che prendessi presto marito. Nathaniel sarebbe stata una buona scelta. Aveva un lavoro importante nel villaggio ed era uno dei pochi ragazzi in città che non sembrava sentirsi minacciato dalle battute di caccia a cui partecipavo con gli altri uomini del posto. Anche dopo il matrimonio, avrei comunque dovuto continuare a provvedere a Adaline e a mia madre. Lui lo aveva capito.

Scacciandomi dalla testa lo strano sorriso di mia madre, mi diressi lungo il vialetto tra la spezieria del signor Korban e la panetteria della signora Holina, ed entrai nel bagno pubblico di Naomie.